

## IL CENTROSINISTRA

# Epifani a Renzi: lascia lavorare il premier

- **Il segretario:** «Fare di più? Bisogna avere l'intelligenza di capire che è un governo complesso ma al quale non c'è alternativa»
- **Congresso, si parte dai circoli. Leader scelto con primarie aperte**  
Restano però altri nodi

**SIMONE COLLINI**  
ROMA

Primarie aperte per scegliere il segretario, che potrà ma non sarà obbligato a diventare anche il candidato premier. Ma tra ottobre e novembre, prima di questo appuntamento ai gazebo e separati dalla sfida nazionale, si faranno i congressi locali. È attorno a questa ipotesi che si lavora per giungere a un'intesa tra le diverse posizioni che convivono nel Pd. Un accordo complessivo ancora non è stato siglato e anzi le resistenze da parte di Matteo Renzi non mancano. Ma il sindaco di Firenze e i suoi sostenitori, che hanno incassato la rassicurazione da parte di Guglielmo Epifani che il leader sarà scelto non dai soli tesserati al Pd ma con primarie aperte (per votare basterà iscriversi all'albo degli elettori del partito) si trovano isolati sia nel difendere la tesi che il congresso debba eleggere un segretario che sia automaticamente incaricato di correre per la primiership, sia sul fatto che le partite locali e la sfida nazionale non debbano essere separate.

Epifani e il grosso del gruppo dirigente temono che eleggere in autunno il candidato premier, tra le altre cose ai gazebo con una forte investitura popolare, sia oltre che inutile potenzialmente dannoso per la tenuta di un governo che per affrontare l'emergenza economica e sociale e approvare le necessarie riforme istituzionali dovrà arrivare al termine di un percorso che non potrà durare solo qualche mese. Renzi definisce «una barzelletta» che lui sarebbe contro Letta. Ma il segretario del Pd guarda con so-

spetto all'insistenza con cui il sindaco di Firenze dice che nella situazione in cui siamo «i piccoli passi non servono». Non a caso ieri Epifani ha detto che chi chiede al governo di «fare di più» dovrebbe avere «l'intelligenza di capire» che un governo «di servizio» sostenuto da una larga maggioranza deve necessariamente procedere con prudenza: «Ho sempre detto che è un governo di servizio, un governo complesso. Quando sento dire il governo faccia di più... Bisogna avere l'intelligenza di sapere che è un governo che deve trovare compromessi tra forze che si sono sempre combattute». E non a caso a chi gli riportava le parole di Renzi («faccio il tifo per il governo perché prima di essere candidati noi siamo italiani»), il segretario del Pd ha risposto così: «Bene, perché non c'è alternativa a questo governo del fare, che va sostenuto e incoraggiato nello sforzo ad affrontare soluzioni ai problemi di tutti».

Il sindaco di Firenze, sul quale ieri Beppe Fioroni ironizzava amaramente dicendo che «Renzi con una critica al

giorno leva Letta di turno», respinge al mittente l'accusa di voler andare alla guida del Pd per poi far cadere il governo e arrivare a Palazzo Chigi. E anzi a sua volta guarda con sospetto alle mosse della maggioranza Pd sulle regole, sia sul nodo segretario-premier che sulla volontà di partire dai congressi di circolo slegando da essi la partita per la leadership nazionale. Sarebbe un modo, è il sospetto, di determinare a livello locale e anche negli organismi dirigenti una maggioranza che anche in caso di una sua vittoria potrebbe essergli ostile. Non a caso i renziani chiedono di non far svolgere i congressi locali e quello nazionale in modo separato, ma di collegare le candidature alla segreteria fin dai circoli di base.

Un'impostazione che però non convince Epifani, che vuole un congresso che parta «dal basso», cioè dai circoli e poi dalle federazioni locali, che sia «più sui temi che sui nomi» e che non sia fin dall'inizio un puro «promuovere cordate»: «Non è una partita di calcio in cui c'è uno contro l'altro, bisogna discutere dei problemi del Paese». Per questo il segretario pensa a un confronto che parta da un documento programmatico-identitario, più che da una divisione tra candidature. Una posizione largamente condivisa nel Pd. «Un partito prescinde dai leader e nasce dalla visione comune di chi vi aderisce», dice Andrea Orlando. «Di discussioni molto autoreferenziali ne abbiamo fatte già abbastanza - spiega Stefano Fassina - serve un congresso centrato sulle risposte da dare all'Italia». Quanto al nodo leadership-premier, dice Nico Stumpo che i due ruoli vanno separati «perché il congresso è per eleggere il segretario, che dovrà migliorare la qualità del governo difendendolo, mentre per scegliere il candidato premier si faranno primarie a cui potranno partecipare non solo il leader ma anche altri, Letta compreso».

Tutte questioni su cui deve esprimersi la commissione congressuale, che si riunisce domani e di cui fanno parte tutte le anime del partito. Epifani annuncerà per ottobre l'avvio dei congressi di circolo e confermerà che entro dicembre ci sarà la sfida per scegliere il segretario. Ma soprattutto l'organismo dovrà mettere a punto la proposta di regole che poi la Direzione e l'Assemblea nazionale dovranno approvare. E per evitare in quelle sedi una conta che rischia di diventare lacerante, un accordo andrà trovato ora.

### IL CASO

#### Zanda: il Pdl la smetta con gli attacchi quotidiani al governo

Il Pdl deve smetterla con gli «attacchi quotidiani al governo», dice il presidente dei senatori Pd Luigi Zanda, commentando le critiche di Maurizio Gasparri e Daniela Santanché al ministro Fabrizio Saccomanni, che per l'esponente Pd è invece «un ottimo ministro ed è un banchiere di grandissima esperienza, stimato dalla comunità economica internazionale». Ha aggiunto Zanda: «Gli attacchi pretestuosi di Maurizio Gasparri e di Daniela Santanché rientrano in un copione di intolleranza trita e ritrita che speravamo di non dover più ascoltare. È un atteggiamento che stride con la scelta responsabile di sostenere un esecutivo di necessità nazionale che, per portare l'Italia fuori dalla crisi economica e sociale, non ha certo bisogno di essere messo ogni giorno in discussione con tanta virulenza».



Il segretario del Pd Guglielmo Epifani. FOTO DI MAURO SCROBIGNA/LAPRESSE

## Barca da Civati: basta con i vizi del passato

- **Al Politicamp, nato per lanciare la candidatura del deputato Pd, anche Zampa, Ranieri e Tocci**

**STEFANO MORSELLI**  
REGGIO EMILIA

Ieri le registrazioni sono arrivate circa a quota mille duecento, per oltre la metà di persone provenienti da fuori Reggio. Venerdì sera il dibattito tra il padrone di casa Pippo Civati e gli ospiti Fabrizio Barca, Sandra Zampa, Andrea Ranieri, Walter Tocci, ha riempito l'ampio chiostro. Il Politicamp sta andando bene, per la partecipazione e per la passione politica che vi si respira. Come poi andrà a finire l'assalto al quartier generale del partito che si prepara in queste giornate reggiane, è difficile prevedere. Ma intanto, l'avventura è iniziata e con questa gente il prossimo congresso del Pd dovrà fare i conti.

Federico, studente universitario siciliano di 24 anni, non usa mezze parole. «Sono iscritto al Pd da cinque anni - dice durante lo Speaker's Corner, spazio nel quale parlano in quaranta a ruo-

ta libera, ciascuno per cinque minuti - Confesso che non ne sono orgoglioso. Sto perdendo la speranza, le ultime vicende hanno fatto arrabbiare milioni di elettori, che non avevano votato per le cose che stiamo vedendo. Forse il congresso è l'ultima occasione per costruire quella forza socialdemocratica che vorrei e che finora non è mai nata». Dopo di lui sale sul palco Fabrizio, che è venuto da Alghero subito dopo aver sostenuto gli esami di maturità scientifica: «Nella mia città sono l'unico ragazzo che frequenta la sede del Pd. Dopo di me, il più giovane ha l'età di mio padre. Se il partito vuole vivere, deve esse-

...  
**Nello speaker's corner le richieste di «svolta»**  
**Fabrizio: «Ad Alghero io l'unico giovane in sezione»**

re più inclusivo, nei confronti dei giovani e di tutti i cittadini. Deve coniugare il moderno riformismo con i valori tradizionali della sinistra, cosa che finora non ha saputo fare. Deve comunicare in modo efficace proposte e slogan di sinistra».

Critiche severe, richieste di una chiara collocazione politica e di una conseguente iniziativa concreta. Non dissimili da quelle che sono arrivate dal dibattito dell'altra sera tra politici più naviganti. Tutti d'accordo, anche loro, sulla necessità di una svolta radicale, di un ricambio dei gruppi dirigenti. «Il fatto che pochissimi degli attuali dirigenti siano sulle mie posizioni - scherza, ma non troppo, Civati - mi dà forza e speranza». Tocci è anche più acuminato: «Sono contento di essere qui, c'è una atmosfera molto migliore rispetto a quella che ho riscontrato ai vertici del partito. Compresi certi giovani dirigenti che invecchiano prima di diventare adulti: quelli sono i peggiori». Barca non è da meno: «L'attuale Pd è un impatto tra gli aspetti meno gloriosi del vecchio apparato comunista e del vecchio doroteismo democristiano». Ranieri

ha qualcosa da dire anche sulle decisioni di questi ultimi giorni: «Che senso ha mettere uno come l'ex capo della polizia e poi ex sottosegretario De Gennaro alla testa di Finmeccanica? È forse depositario di segreti che gli garantiscono a vita posti di primo piano?».

Però, sbaglierebbe chi pensasse di trovarsi di fronte a una quinta colonna di nemici interni al Pd. Barca si è iscritto da poco per «bisogno di partito». Tocci dichiara «amore appassionato per il partito, che deve tornare al posto che gli spetta». Sandra Zampa sostiene che «Il Pd avrebbe già tutto ciò che serve per fare bene, già dallo statuto e dai documenti fondativi. Il blocco è costituito dalla sua classe dirigente, per rimuoverlo bisogna mandarla a casa». L'impressione è che, da queste parti, ci siano spinte di cambiamento anche più

...  
**Nessun endorsement dall'ex ministro: «Sono lento nelle decisioni, prima devo riflettere bene»**

radicali di quelle proclamate da Matteo Renzi, però in direzione politica diversa. Tocci e Ranieri non hanno esitazioni a confermare che sì, il loro sostegno andrà alla candidatura di Civati. Sandra Zampa, sostanzialmente, pure: «Apprezzo l'onestà e la trasparenza di Pippo, apprezzo i contenuti che esprime. Mi riservo di approfondire alcuni aspetti, perché le delusioni passate mi hanno reso cauta. Diciamo che le premesse per il mio appoggio ci sono». L'outing più atteso e sollecitato dai partecipanti a Politicamp - quello di Barca - invece non arriva. Forse pesano alcune opinioni diverse tra lui e Civati sull'organizzazione e sulle regole della forma-partito. Barca non chiude la porta, ma prende tempo: «Sono lento nelle decisioni. Certo prima del congresso mi pronuncerò, ma ho bisogno di riflettere bene».

Questa mattina ci sono nuovi ospiti - tra gli altri, Elly Schlein che racconta «Occupy Pd» e Paolo Nori che ricorda i morti reggiani del 7 luglio 1960 - e momenti di discussione a tema. A mezzogiorno, l'intervento conclusivo di Pippo Civati.